

PRIMA DELLA LECTIO

Ricordati di tutto il cammino che il Signore tuo Dio ti ha fatto percorrere in questi quarant'anni nel deserto, per umiliarti e metterti alla prova, per sapere quello che avevi nel cuore, se tu avresti osservato o no i suoi comandi.

Nel deserto il Signore tuo Dio ti ha portato, come un uomo porta il proprio figlio per tutto il cammino che hai fatto.

Egli ti ha fatto provare la fame, poi ti ha nutrito di manna, che tu non conoscevi e che i tuoi padri non avevano mai conosciuto, per farti capire che l'uomo non vive soltanto di pane, ma che l'uomo vive di quanto esce dalla bocca del Signore.

Nel deserto il Signore tuo Dio ti ha portato, come un uomo porta il proprio figlio per tutto il cammino che hai fatto.

Il tuo mantello non ti si è logorato addosso e il tuo piede non si è gonfiato durante questi quarant'anni. Il Signore tuo Dio sta per farti entrare in una terra buona, dove non mangerai con scarsità il pane, dove non ti mancherà nulla. Mangerai, sarai sazio e benedirai il Signore tuo Dio a causa della buona terra che ti avrà dato.

Nel deserto il Signore tuo Dio ti ha portato, come un uomo porta il proprio figlio per tutto il cammino che hai fatto.

(cf. Dt 1,31; 8,2-10)

LETTURA DEL TESTO: Giovedì – *Educare* (Gv 21,9-23)
 Venerdì – *Accompagnare* (Lc 24,13-35)
 Sabato – *Comunione* (Gen 37,2-4.12-17; 45,1-8.14-15)

DOPO LA LECTIO

All'alba dopo una notte di fatica vana
io nel mare a mani vuote, tu sulla riva.
All'alba un voce rompe il silenzio dell'amarezza,
alternato solo dal rumore delle onde contro la piccola barca.
Donami la speranza per gettare la mia rete in ogni alba
al suono delle tue parole.
Donami la meraviglia di fronte alla rete colma
e la forza per non lasciar cadere i tuoi doni.
Donami ogni mattino il coraggio di gettarmi in mare,
sapendo che sei tu che sulla riva mi attendi.
Donami sempre di incontrarti di nuovo
dopo averti perduto, cercato e atteso.
E di fronte a te, donami adorante silenzio.
Ti chiedo: rinnova ogni giorno il miracolo dell'alba
sul mare delle nostre inquietudini.

ACCOMPAGNARE – Lc 24,13-35

¹³ Due di loro se ne andavano in quello stesso giorno a un villaggio di nome Emmaus, distante da **Gerusalemme** circa undici chilometri; ¹⁴ e parlavano tra di loro di tutte le cose che erano accadute.

¹⁵ Mentre discorrevano e discutevano insieme, Gesù stesso si avvicinò e camminava **con loro**. ¹⁶ Ma i loro OCCHI erano impediti al punto che non lo riconoscevano.

¹⁷ Egli domandò loro: «Che cosa sono questi discorsi che state facendo tra voi lungo il cammino?» Ed essi si fermarono col volto triste. ¹⁸ Uno dei due, che si chiamava Cleopa, gli rispose: «Tu solo, abiti da straniero in **Gerusalemme** e non hai saputo le cose che vi sono accadute in questi giorni?»

¹⁹ Egli disse loro: «Quali?» Essi gli risposero: «Il fatto di Gesù Nazareno, che era un profeta potente in opere e in parole davanti a Dio e a tutto il popolo; ²⁰ come i capi dei sacerdoti e le nostre autorità lo hanno fatto condannare a morte e lo hanno crocifisso. ²¹ Noi speravamo che fosse lui che avrebbe liberato Israele; invece, con tutto ciò, è giunto già il terzo giorno da quando sono accadute queste cose. ²² Ma alcune donne delle nostre ci hanno sconvolti; andate la mattina di buon' ora al sepolcro, ²³ e non avendo trovato il suo corpo, sono venute a dirci di aver avuto anche una visione di angeli, i quali dicono che egli è vivo. ²⁴ Alcuni dei nostri sono andati al sepolcro e hanno trovato tutto come avevano detto le donne; ma lui non l'hanno visto».

²⁵ Allora Gesù disse loro: «Stolti e lenti di cuore a credere a tutte le cose che i profeti hanno detto! ²⁶ Non bisognava che il Cristo patisse tutto ciò ed entrasse nella sua gloria?» ²⁷ E, cominciando da Mosè e da tutti i profeti, spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui.

²⁸ Quando si furono avvicinati al villaggio dove andavano, egli fece come se volesse andare più lontano. ²⁹ Essi lo trattennero, dicendo: «*RIMANI* con noi, perché si fa sera e il giorno è ormai al tramonto». Ed egli entrò per *RIMANERE con loro*. ³⁰ Quando fu a tavola con loro prese il pane, lo benedisse, lo spezzò e lo diede loro. ³¹ Allora i loro OCCHI furono aperti e lo riconobbero; ma egli scomparve alla loro vista. ³² Ed essi dissero l'uno all'altro: «Non sentivamo forse ardere il cuore dentro di noi mentre egli ci parlava per la via e ci spiegava le Scritture?»

³³ E, alzatisi in quello stesso momento, tornarono a **Gerusalemme** e trovarono riuniti gli undici e quelli che erano con loro, ³⁴ i quali dicevano: «Il Signore è veramente risorto ed è apparso a Simone». ³⁵ Essi pure raccontarono le cose avvenute loro per la via, e come era stato da loro riconosciuto nello spezzare il pane.

ACCOMPAGNARE - LC 24,13-35

Interrogheremo la Scrittura per approfondire cosa significhi *accompagnare* attraverso un testo notissimo, direi un'icona dell'accompagnamento.

Accompagnare: se cerchiamo l'origine della parola, scopriamo che ha le sue radici nel latino *cum-panio*; accompagnare dunque come *condividere lo stesso pane*. È precisamente l'icona del nostro passo: Gesù che condivide il pane con i due discepoli. Ma prima di condividere quel pane c'è un altro pane che Gesù mangia assieme ai due lungo la strada di Emmaus.

Il pane della solitudine

Quel'è la condizione dei due che "se ne andavano" lungo la strada da Gerusalemme a Emmaus? È una condizione di distanza e solitudine. La prima distanza è quella da Gerusalemme, la città santa, il luogo che aveva costituito la meta del cammino di Gesù nel Vangelo di Luca, luogo del compimento della sua storia. I due si allontanano da Gerusalemme, luogo dove i discepoli sono radunati. Ancora: Luca parla di "due di loro", evidenziando che i due discepoli fanno parte di coloro che hanno ricevuto l'annuncio che Gesù era risorto (24,8-11). Uscendo da Gerusalemme verso Emmaus, essi mettono così una distanza tra loro e la comunità destinataria dell'annuncio della resurrezione.

In questo cammino "Gesù stesso si accostò e camminava con loro": Gesù si accosta ai due e ne condivide il cammino, anche se è un cammino che va nella direzione opposta a quello che lui stesso aveva compiuto verso Gerusalemme. Potremmo dire che è proprio la loro resistenza all'annuncio pasquale a provocare l'azione di Gesù. Ecco che accompagnare implica in qualche modo farsi carico delle resistenze del fratello, mettersi accanto proprio a queste resistenze.

"I loro occhi erano impediti al punto che non lo riconoscevano": Gesù si accosta, ma gli occhi non hanno la possibilità di riconoscerlo. Il verbo usato qui da Luca significa "trattenere", "afferrare con forza" e fa riferimento ad un impedimento quasi invincibile: c'è qualcosa che trattiene gli occhi dei due uomini in cammino al punto tale che un volto familiare, come quello del maestro, non è più riconosciuto e percepito come tale. Ecco un'altra distanza, la distanza dal maestro, la distanza da colui che avevano seguito, la distanza da un Messia non più riconoscibile.

Ma non è tutto: i due camminano insieme, e "parlavano tra di loro" (αὐτοὶ ὁμιλοῦν πρὸς ἀλλήλους); il verbo gr. impiegato in questo contesto da Luca non fa riferimento semplicemente ad un parlare: esso fa riferimento, così come il sost. ὁμιλία, all'essere insieme, alla comunione, tanto che è possibile stabilire un rapporto di sinonimia tra ὁμιλεῖν e συνεῖναι "essere insieme". Questa è la prima impressione: benché distanti dalla comunità, benché in qualche modo distanti dal Risorto (anche se vicinissimi), i due camminano insieme, in un cammino fatto in comunione. Ma questa è solo la prima impressione: la domanda che Gesù pone ai due viandanti è rivelativa al riguardo: "che cosa sono questi discorsi che state facendo tra voi?". L'evangelista usa qui il verbo ἀντιβάλλω, mai usato altrove in tutto il NT, che significa "lanciare contro", "controbattere": i due non stanno parlando, stanno piuttosto discutendo animatamente, i due si controbattono, lanciano le proprie opinioni l'uno contro l'altro. Ecco che quello che sembrava un cammino fatto in comunione è in realtà un cammino in solitudine: ognuno è distante dall'altro. Si può camminare insieme, ma essere drammaticamente distanti l'uno dall'altro.

Gesù fa suo questo cammino, condividendo il pane della solitudine, della separazione dalla comunità, il pane della resistenza che ostacola la comunione con lui e con il fratello. Accompagnare allora come accostarsi lungo questi cammini, in cui sotto l'apparenza della comunione e del dialogo

c'è solitudine; accompagnare è condividere la direzione del fratello, mettersi in moto sulla sua meta, in silenzio senza bisogno di essere riconosciuti come i “salvatori”, i “risolutori” delle situazioni, ma come semplici compagni di viaggio anonimi.

Riflessione

- ⦿ Spesso mi accosto alle solitudini dell'altro portando soluzioni, rinunciando a camminare insieme per un tratto di strada, e offrendo all'altro il mio cammino, quello che io ho in testa e che penso giusto per lui... Accompagnare come condividere in silenzio il pane della solitudine del fratello
- ⦿ Accompagnare senza essere riconosciuto: teniamo per un attimo presente il valore ampio di questa parola; senza essere riconosciuto come “accompagnatori”, senza essere riconosciuto nel nostro desiderio di aiutare, nella bontà delle nostre intenzioni... accompagnare nel silenzio e nel nascondimento della sera...

Il pane della delusione

Il silenzio dell'accompagnatore ad un certo momento si trasforma in parola e significativamente in una domanda. L'accompagnatore non riconosciuto entra nel mondo dell'altro in punta di piedi, non con un'affermazione categorica, ma con una domanda, lasciando all'altro la possibilità di una risposta: “che cosa sono questi discorsi che state facendo tra voi lungo il cammino?”. La domanda nasce evidentemente dall'ascolto, un ascolto reso possibile dal silenzio dell'accompagnatore che non aveva “disturbato” la conversazione, ma aveva colto con orecchio attento, aveva ascoltato e adesso chiede. La domanda rende l'altro protagonista, aprendo la porta della comunione e della condivisione: i due si fermarono “col volto triste” (“scuri in volto”). È quasi la prima risposta alla domanda di Gesù: la prima cosa che la domanda porta alla luce è il volto triste, un volto incupito. La domanda dell'accompagnatore fa sì che l'altro, che cammina nella solitudine, abbia la possibilità di fermarsi e rivelare il proprio volto a qualcuno.

Il volto è nella Scrittura l'essenza della persona (cf. “stare davanti al volto” come stare davanti a”); esso dice la storia della persona. Lam 4,8 ci dice che il volto degli abitanti di Gerusalemme è diventato “più scuro della fuliggine” e ci precisa che è la fame a renderlo così. È dunque una situazione di mancanza a rendere scuro il volto. Proviamo a vedere questa mancanza:

+ mancanza di ascolto (come ci rivela il volto di Anna in 1Sa 1,18, che si rasserenava dopo che è stata ascoltata); mancanza di un dialogo che dice veramente intimità, comunione (come ci rivela il volto di Mosè, che in Es 34,29 era raggianti dopo aver conversato con Dio, dopo aver avuto accesso all'intimità della sua tenda).

Ma ancora di più “vedere il volto dell'altro” significa nella Scrittura cf. Est 1,14; At 20,25 essere accettati alla presenza di qualcuno. Ecco che quando il viandante si ferma e mostra il suo volto a Gesù significa che egli lo ha accettato alla sua presenza.

Assieme al volto, la domanda spalanca la porta ad un fiume di parole che portano a galla l'esperienza dei due viandanti, rendendoli in qualche modo protagonisti; non è l'accompagnatore che ha la parola, che è al centro della relazione, che è il protagonista, ma piuttosto l'accompagnato che dona la sua parola all'accompagnatore.

Questo è confermato dalle prime parole di Cleopa: “Tu solo, abiti da straniero in Gerusalemme”. L'accompagnatore si fa straniero davanti a colui che accompagna, diventando colui

che non può accampare diritti, ma che in punta di piedi chiede di essere accolto, di entrare a far parte di una storia; l'accompagnatore è sempre e necessariamente straniero di fronte al fratello, uno straniero che non sa, uno straniero che domanda e attende la risposta che l'altro nella sua libertà può offrire. C'è un'altra immagine intensa dell'accompagnatore straniero nel vangelo di Luca, ed è quella del Samaritano che ancora una volta lungo una strada che porta lontano da Gerusalemme, accompagna un fratello derubato e malmenato, prendendosi cura di lui.

Il fiume di parole che la domanda fa straripare è un fiume di delusione: è la storia di un profeta "potente in parole e opere": è la stessa definizione che Stefano, nel suo discorso davanti al sommo sacerdote, dà di Mosè, uomo "potente in parole ed in opere"; era un nuovo Mosè, un nuovo liberatore che i due si aspettavano, e come da Mosè, quello che ci si attendeva da Gesù Nazareno era la liberazione di Israele: "Noi speravamo che fosse lui a liberare Israele" (attesa legittima).

Questi uomini hanno conosciuto un liberatore che non ha liberato, con il risultato che Israele è ancora nella schiavitù. Di fronte a questo la delusione profonda, una delusione che non annulla il ministero di Gesù, ma che rende incapace di vedere il Figlio di Dio che ha vinto la morte in questo "uomo profeta". La delusione non fa più percepire la vita.

"Alcune delle nostre donne ci hanno sconvolti"; il verbo alla lettera significa "uscire fuori da sé": potremmo interpretare come "alcune donne, delle nostre, ci hanno fatto uscire fuori di noi". C'è stata una chiamata ad uscire fuori di sé, fuori dal cerchio sempre più stretto della propria delusione; ma l'evidenza di altri che "sono andati [...] ma lui non l'hanno visto", ha reso impossibile uscire da sé, e ha fatto ricadere nella tristezza.

Accompagnare dunque significa lasciare spazio all'altro, quello spazio in cui egli se vuole può fermarsi e mostrare il suo volto. Un volto che rivela fame, fame di dialogo, di relazione, di ascolto: accompagnare allora è lasciare spazio all'ascolto di una storia di desolazione, di speranza fallita...

Riflessione

- ⦿ La domanda, momento fondamentale nell'accompagnamento: quante volte nelle relazioni di accompagnamento ho solo risposte e nessuna domanda... accompagnare come consapevolezza di non conoscere il segreto del cuore dell'altro...
- ⦿ Accompagnare come lasciare spazio all'altro, accompagnare come guardare il volto del fratello, e ascoltare la sua lettura della storia quella che lui ha percepito e vissuto...
- ⦿ Accompagnare come condividere in silenzio il pane della desolazione, il pane di una speranza fallita; al contrario, spesso penso piuttosto che accompagnare significhi guarire tutte le delusioni, senza lasciare che emergano...

Accompagnare come dono di senso

Dopo aver ascoltato, dopo aver lasciato spazio alla tristezza di Cleopa, solo allora Gesù prende la parola: "stolti e lenti di cuore", e mostra ai due discepoli come la loro delusione abbia offuscato l'intelligenza e appesantito il cuore. Il cuore lento è il cuore che non riesce a uscire da sé: "lenti di cuore a credere alle parole", dice Gesù. Credere alle parole è esattamente quello che questi uomini non erano stati capaci di fare (non avendo creduto alle parole delle donne che annunciavano la Resurrezione); credere è uscire da sé stessi, volgere lo sguardo verso l'altro e il cuore lento e la mente ottenebrata ripiegano l'uomo su se stesso impedendogli di uscire da sé.

È verso questa uscita da sé che Gesù accompagna, offrendo un orizzonte di senso: "non bisognava che il Cristo patisse tutto ciò ed entrasse nella sua gloria?" Gesù svela il senso della sua

sofferenza, svela il significato e il fine di una storia che era apparso agli occhi dei due discepoli assolutamente fallimentare: la sua sofferenza era un passaggio per entrare nella gloria.

L'accompagnatore non annulla, sminuisce o pretende di cambiare quella storia che ha condotto alla delusione, ma piuttosto riesce a svelarne il senso profondo, il significato, aprendo un orizzonte di speranza. Non a caso il verbo greco qui usato (διερμηνεύω) significa non semplicemente spiegare, ma più precisamente "interpretare": una storia di fallimento, che sembra insensata ha bisogno di essere interpretata perché possa essere vista nella sua luce; e l'accompagnatore è proprio colui che insegna a interpretare, a leggere dentro la storia (Gesù non offre qui le risposte preconfezionate, ma spiega le scritture, offrendo le chiavi di interpretazione della sua storia).

Riflessione

✠ Mi fermo a considerare quanto, nelle mie relazioni di accompagnamento, ho la pretesa di cambiare le storie degli altri, oppure di far sì che niente più sia come prima, magari mettendo una pietra sopra il passato... Accompagnare significa piuttosto offrire un orizzonte di senso, mostrare la bellezza e la gloria anche laddove si vede solo sconfitta, morte e delusione, accompagnare significa aiutare l'altro ad interpretare, a leggere una storia...

Il pane della liberazione

Dopo aver offerto la possibilità di leggere dentro la storia che hanno vissuto, i due sono quasi vicini alla meta ("quando si furono avvicinati al villaggio dove andavano"), ed ecco che Gesù "fece come se dovesse andare più lontano". Gesù ha interpretato la sua storia, dando un orizzonte di senso; ma c'è un di più che può essere raggiunto solo per la libera scelta dei due discepoli. E il gesto di Gesù precisamente provoca la loro libertà: sono loro adesso che possono decidere liberamente se stare con lui o lasciarlo proseguire. "Noi speravamo che fosse lui a liberare Israele" avevano detto, mostrando il loro anelito alla libertà: adesso questa libertà è donata loro, una libertà che è passata attraverso l'apertura di un orizzonte di senso della loro storia. Questo ci svela una caratteristica fondamentale dell'accompagnatore: egli è colui che provoca la libertà dell'altro, che la mette in azione, costringendola a venire fuori.

"Ed essi lo trattennero dicendo: «Rimani con noi»"; la libertà provocata risponde con il desiderio di comunione, desiderio forte come rivela il loro gesto: "lo trattennero" (παραβιάζομαι), o meglio "gli fecero forza", "lo costrinsero". Si desidera la comunione con chi ha portato il significato in una storia dove esso era assente: ecco allora la richiesta "Rimani con noi".

"Ed egli entrò per rimanere con loro": è la stessa dinamica di Ap 3,20 "ecco io sto alla porta e busso: se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta entrerò, cenerò con lui ed egli con me". Entrare nella dimora dell'altro, essere accolti nella sua casa, è possibile solo come risposta ad una libertà che si decide per la comunione e la chiede. Ecco il dono della libertà provocata dall'accompagnatore, una libertà che è prima di tutto decidersi per la comunione. E di fronte a questo l'accompagnatore, che aveva fatto la strada insieme come straniero, si lascia accogliere. Accompagnare dunque come lasciarsi accogliere nella dimora dell'altro, un lasciarsi accogliere che non è scontato o banale, perché significa lasciare spazio alla sua libertà, alla sua iniziativa, significa entrare da straniero nella sua casa.

Adesso è possibile sedersi a tavola insieme, condividere quel cibo che è segno della condivisione della stessa vita. A donare il cibo questa volta non è chi ospita, ma il viandante, colui che è stato accolto da straniero. Gesù “prese il pane, lo benedisse, lo spezzò e lo diede loro”: gesto che fa un chiaro riferimento all’eucaristia. Si tratta del dono del cibo, un dono continuo (il testo, infatti, alla lettera è “lo dava loro”), un dono che non cessa, dicendoci che accompagnare implica un dono continuo, una relazione che dura nel tempo.

Donare il cibo sempre è un gesto di grande portata simbolica, gesto che dice all’altro “io voglio che tu viva”; questo vale ancora di più in questo caso, dato lo sfondo eucaristico del testo. Il dono del cibo è il desiderio di vita che l’accompagnatore ha, desiderio che l’altro possa vivere.

“Allora i loro occhi furono aperti”: ecco che quando l’accompagnatore palesa il suo desiderio che l’altro viva, quegli occhi che prima erano impediti si aprono, e riconoscono il Risorto, l’oggetto delle loro attese, lì, davanti a loro. L’accompagnatore fa sì che gli occhi dell’altro possano aprirsi e scoprire che colui che avevano creduto morto, morto non è...

Ed ecco che egli “scomparve alla loro vista”, o meglio – traducendo alla lettera il testo greco – “divenne invisibile a loro”: non si allontana, quanto piuttosto diventa impercettibile alla vista.

Riflessione

- ⦿ Accompagnare come provocare la libertà dell’altro: quanto spesso le nostre relazioni di accompagnamento “soffocano” la libertà dell’altro, non mettendola alla prova, non promuovendola...
- ⦿ Accompagnare come lasciarsi accogliere in casa dell’altro, condividere lo stesso cibo, la stessa vita... cerco di percepire le mie resistenze di fronte a questo...
- ⦿ L’accompagnatore invisibile: accompagnare significa fare un passo indietro quando gli occhi dell’altro si aprono... essere invisibile che non significa “sparire”, ma esserci senza farsi vedere...

Dalla distanza alla comunione

Con gli occhi ormai aperti, gli uomini scoprono se stessi e il loro posto nella comunità e compiono a ritroso quel percorso che era contrassegnato da distanza e solitudine.

I due si alzano (“ed essi alzatisi” ἀναστάντες), si mettono in piedi: verbo che indica la resurrezione; essi stessi fanno esperienza di una resurrezione. Il verbo indica anche l’alzarsi, il mettersi in piedi di un infermo che era sdraiato (cf. Lc 4,39 la suocera di Pietro; Lc 5,25 il paralitico). Leggendo queste sfumature, possiamo vedere come accompagnare significhi dunque mettere l’altro in condizione di alzarsi, di stare sulle proprie gambe e di camminare nella notte: “in quella stessa ora” precisa Lc, un’ora che gli stessi due discepoli avevano giudicato sfavorevole per proseguire il cammino. Nella notte i due “tornarono verso Gerusalemme”, con un gesto che evoca un’inversione di rotta, un ritorno sui propri passi, un volgersi indietro che nel linguaggio dell’AT è segno di conversione.

Si torna a Gerusalemme, si torna alla città dell’evento di Pasqua. Si torna alla comunione con quella comunità da cui ci si era distanziati, scoprendo in essa il loro posto, la loro funzione.

I due hanno imparato da Gesù viandante lo stile della comunione, che comincia con l’ascolto: essi tornano in comunità e si mettono in comunione ascoltando: “trovarono riuniti gli Undici e quelli che erano con loro che dicevano”; mentre prima non avevano accolto la testimonianza delle

donne, adesso possono ascoltare e accogliere. Essi tornati di nuovo in comunità donano la loro esperienza e la mettono a servizio nella comune testimonianza del risorto.

Sarà proprio questa condivisione di esperienze, questa comunione, questo mettere il proprio vissuto in comune, a vantaggio di tutti che provocherà la venuta di Cristo in mezzo a loro: il brano successivo inizia così: “Mentre essi parlavano di queste cose Gesù in persona stette in mezzo a loro e disse «Pace a voi»” (24,36).

Conclusione

Accompagnare una relazione intensa che ci costringe a metterci in cammino sulle strade impervie dei fratelli, strade di solitudine, strade in cui ci facciamo accanto a speranze legittime che sono state frustrate. Accompagnare che diventa provocazione alla libertà dell'altro, provocazione alla comunione. E quando la libertà dell'altro si decide per la comunione allora l'altro può stare sulle proprie gambe, tornare indietro, dare un senso al proprio cammino, ricordando che mentre percorreva la strada assieme al misterioso accompagnatore, si sentiva bruciare il cuore.